

IL CONVEGNO NAZIONALE DEI CULTIVATORI DIRETTI AD AREZZO

Sette punti per salvare i contadini dall'insostenibile peso dei tributi

Un grande movimento unitario dovrà smascherare la demagogia dei capi bonomiani e imporre la realizzazione della giustizia fiscale nelle campagne

DAL NOSTRO INVIAZO SPECIALE

AREZZO. — Non se l'abbiamo a male i numerosi e valenti parlamentari e dirigenti di organizzazioni contadine e sindacati e assessori o consiglieri comunali e provinciali ai quali hanno preso la parola al Convegno sui Fisco, se noi diciamo che gli interventi più importanti e significativi ci sono parsi fermi quelli di due sacerdoti contadini, Agostino Fabbi e Antonino Bonomi, saliti alla tribuna a nome di un folto gruppo di coltivatori diretti dai paesi della collina e della montagna aretina per assistere alla manifestazione del Teatro Odeon.

Non diciamo questo perché il dibattito ci sia sembrato scarso d'interesse o perché il contributo degli oratori più qualificati ci sia apparso meno serio e impegnato, apprezziamo invece il condotto di Fabbi e Bonomi. Ma è certo che lo ha rilevato subito il compagno Emilio Scerri, presidente dell'Alleanza dei Contadini, nella sua lucida conclusione —



Il compagno Emilio Scerri

che dalle parole semplici e concitate dei due contadini è discesa la testimonianza più drammatica e probante dell'esistenza dell'aggravio economico e politico trasmesso dai precedenti oratori e specialmente dal relatore Giovanni Rossi, segretario dell'Associazione dei Coltivatori Diretti. Nei due interventi dei contadini la situazione insostenibile in cui versa la piccola proprietà coltivatrice è emersa con una chiarezza impressionante, attraverso la scena denunciata da chi risponde in proprio bilancio familiare, di dimensioni difficili, come via materialmente impossibile tirare avanti quando dal durissimo lavoro di un'annata si riceva sempre meno e quando più della metà del guadagno medio se ne va in tasse. La viva voce dei contadini toglieva ogni arditha ai pur eloquenti dati statistici sulla crisi agraria, normalmente permanente e sulle sue conseguenze assai più feli per la piccola proprietà che per i grandi agrari; le parole di quei contadini, uno dei quali era stato per lunghi anni iscritto alla «bonomiana», offrivano nellissima la percezione di uno stato d'animo di colera profonda contro la giustizia.

La grande collera

La grande ira che pervade oggi le masse contadine non nasce dalla loro origini ben precise, i costi di produzione sempre più alti, i prezzi di vendita dei prodotti sempre meno remunerativi, la tassazione sempre più esosa. In questa situazione i più attivi paladini dei monopoli industriali e commerciali nonché della grande proprietà fondiaria, cioè i responsabili più diretti della crisi, raddoppiano i loro sforzi per dissuadere i contadini, e tenendo di convogliare le loro richieste alle direzioni false, al solo scopo di perfezionare ulteriormente il già complesso e raffinato meccanismo atto a scaricare tutte le conseguenze della crisi agraria sulle masse piccolo-collettive.

La rotura delle trattative è avvenuta sul punto che

Mezzogiorno, dal sen. Enrico Minoli, sindaco di Civitanova, e dal compagno Gilio Tassaroni, dirigente dei contadini vitellini del Castello Romano. Un simile «accordo» intuito del 300 per cento delle sovrapposte, mentre costituibile un vantaggio rispetto per i piccoli coltivatori, si tradurrebbe in un spicchio regalo di svariati miliardi per la grande proprietà terriera.

Occorre invece, è stato detto, che le sovrapposte siano applicate in misura differente, escludendo soltanto i coltivatori diretti, il accordo comune prevede l'indennità per i piccoli coltivatori, e che si provveda per impedire la minore entata, all'accrescimento dell'effettivo reddito dei grandi proprietari terrieri;

4) che sia unificato il metodo di accertamento del reddito di richezza mobile de gli affittuari con quello sul reddito agrario;

5) che siano esonerati dall'imposta bestiale gli allevamenti dei coltivatori diretti;

6) che sia approvata una legge di sostegno della bonomiana, già fatto alle amministrazioni provinciali e comunali di sinistra;

7) che si provveda a dare ai comuni e alle province una maggiore partecipazione all'entrata per integrare i benefici dell'imposta generale sull'entrata per integrare i benefici dell'imposta generale seconda strada, poiché la prima sembra abbastanza data, anche per un nome come lui;

MARIO RAMADORO

dizioni per tutti i coltivatori diretti;

3) che si provveda a unificare i coltivatori diretti dalle imposte sovrapposte fondate sui redditi agrari;

4) che si provveda a creare le sovrapposte, mentre costituibile un vantaggio rispetto per i piccoli coltivatori, e che si provveda per impedire la minore entata, all'accrescimento dell'effettivo reddito dei grandi proprietari terrieri;

5) che sia unificato il metodo di accertamento del reddito di richezza mobile de gli affittuari con quello sul reddito agrario;

6) che siano esonerati dall'imposta bestiale gli allevamenti dei coltivatori diretti;

7) che sia approvata una legge di sostegno della bonomiana, già fatto alle amministrazioni provinciali e comunali di sinistra;

8) che si provveda a dare ai comuni e alle province una maggiore partecipazione all'entrata per integrare i benefici dell'imposta generale sull'entrata per integrare i benefici dell'imposta generale seconda strada, poiché la prima sembra abbastanza data, anche per un nome come lui;

MARIO RAMADORO

dizioni per tutti i coltivatori diretti;

3) che si provveda a unificare i coltivatori diretti dalla Costituzione.

Ecco dunque una concreta piattaforma sulla quale sarà possibile misurare la buona volontà degli «amici dei contadini». Su queste basi si avvupperà nei futuri mesi —

partire dalla «Giornata dei Contadini» indetta per domenica prossima — un largo dibattito e un'azione di massoneria che dovrà interessare tutti i coltivatori diretti, a qualsiasi organizzazione appartenenti. Dicono i dirigenti della «bonomiana», di fronte ai contadini, che cosa ne pensano.

Quanto ai Bonomi, elenca che egli si trovi di fronte alla seguente alternativa: o dice che sia abitata l'imposta di consumo sui vini comuni;

7) che si provveda a dare ai comuni e alle province una maggiore partecipazione all'entrata per integrare i benefici dell'imposta generale sull'entrata per integrare i benefici dell'imposta generale seconda strada, poiché la prima sembra abbastanza data, anche per un nome come lui;

MARIO RAMADORO

dizioni per tutti i coltivatori diretti;

3) che si provveda a unificare i coltivatori diretti dalla Costituzione.

RISPOSTA: Malgrado il tentativo di coprire le sue vere intenzioni con affermazioni demagogiche è evidente che l'obiettivo della CISL è di liquidare ogni rappresentanza unitaria dei lavoratori nella fabbrica; e cioè snaturare di ogni loro fondamentale prerogativa le Commissioni Internazionali.

Il preambolo dell'art. 2 dell'accordo afferma chiaramente che «compito fondamentale delle Commissioni Internazionali è quello di concordare tra le maestranze e la direzione dell'azienda».

Ma questo è un compito che, in base all'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953, spetta alle Commissioni Internazionali.

In proposito, dichiaro che il preambolo dell'art. 2 dell'accordo afferma chiaramente che «compito fondamentale delle Commissioni Internazionali è quello di concordare tra le maestranze e la direzione dell'azienda».

Infatti, la costituzione di una Commissione bipartita permanentemente ad alto livello — composta da rappresentanti dell'azienda da una parte e dai rappresentanti della so-

la CISL dall'altra — avrebbe la tendenza a una di equi, oltre che a legittime, diritti.

DOMANDA: Quale sarà, secondo te, l'accordato della CISL?

RISPOSTA: Puoi darci qualche indicazione su questo accordo?

DOMANDA: Qual è il tuo parere?

RISPOSTA: E' strano che la CISL, in questa circostanza e in questa forma, voglia credere alla possibilità di controllare da sola nientemeno che la politica economica della Montecatini. Il rapporto a tutta la storia del Paese ha sempre autorizzato, sin dagli antichi proposti avanzati dai sindacati unitari per il controllo democratico sui monopoli.

Vorrei invece ricordare ai dirigenti della CISL un avvertimento sul quale dovrebbero seriamente riflettere. Mi riferisco all'accordo che viene stipulato nel 1925 tra i sindacati fascisti e la Confindustria, che passato alla storia con il nome di «accordo di Palazzo Vidoni».

Non è dubbio che le linee generali del «protocollo CISL» hanno una singolare affinità con i punti fondamentali di quell'accordo, che diceva:

1) La Confederazione Generale dell'Industria ricono-

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM infatti, nel 1918 licenzia gli 800 dipendenti e chiude la miniera per riaprire successivamente assumendo i lavoratori con criteri discriminanti e procedendo ai loro disciplinari, per poi, dopo un'esperienza nella miniera, non vi è un solo operario qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 500 lavoratori. Infatti, la costituzione di una Commissione bipartita permanentemente ad alto livello — composta da rappresentanti dell'azienda da una parte e dai rappresentanti della so-

la CISL dall'altra — avrebbe la tendenza a una di equi, oltre che a legittime, diritti.

DOMANDA: E' strano che la CISL, in questa circostanza e in questa forma, voglia credere alla possibilità di controllare da sola nientemeno che la politica economica della Montecatini. Il rapporto a tutta la storia del Paese ha sempre autorizzato, sin dagli antichi proposti avanzati dai sindacati unitari per il controllo democratico sui monopoli.

Vorrei invece ricordare ai dirigenti della CISL un avvertimento sul quale dovrebbero seriamente riflettere. Mi riferisco all'accordo che passato alla storia con il nome di «accordo di Palazzo Vidoni».

Non è dubbio che le linee generali del «protocollo CISL» hanno una singolare affinità con i punti fondamentali di quell'accordo, che diceva:

1) La Confederazione Generale dell'Industria ricono-

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM infatti, nel 1918 licenzia gli 800 dipendenti e chiude la miniera per riaprire successivamente assumendo i lavoratori con criteri discriminanti e procedendo ai loro disciplinari, per poi, dopo un'esperienza nella miniera, non vi è un solo operario qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 500 lavoratori. Infatti, la costituzione di una Commissione bipartita permanentemente ad alto livello — composta da rappresentanti dell'azienda da una parte e dai rappresentanti della so-

la CISL dall'altra — avrebbe la tendenza a una di equi, oltre che a legittime, diritti.

DOMANDA: E' strano che la CISL, in questa circostanza e in questa forma, voglia credere alla possibilità di controllare da sola nientemeno che la politica economica della Montecatini. Il rapporto a tutta la storia del Paese ha sempre autorizzato, sin dagli antichi proposti avanzati dai sindacati unitari per il controllo democratico sui monopoli.

Vorrei invece ricordare ai dirigenti della CISL un avvertimento sul quale dovrebbero seriamente riflettere. Mi riferisco all'accordo che passato alla storia con il nome di «accordo di Palazzo Vidoni».

Non è dubbio che le linee generali del «protocollo CISL» hanno una singolare affinità con i punti fondamentali di quell'accordo, che diceva:

1) La Confederazione Generale dell'Industria ricono-

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM infatti, nel 1918 licenzia gli 800 dipendenti e chiude la miniera per riaprire successivamente assumendo i lavoratori con criteri discriminanti e procedendo ai loro disciplinari, per poi, dopo un'esperienza nella miniera, non vi è un solo operario qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 500 lavoratori. Infatti, la costituzione di una Commissione bipartita permanentemente ad alto livello — composta da rappresentanti dell'azienda da una parte e dai rappresentanti della so-

la CISL dall'altra — avrebbe la tendenza a una di equi, oltre che a legittime, diritti.

DOMANDA: E' strano che la CISL, in questa circostanza e in questa forma, voglia credere alla possibilità di controllare da sola nientemeno che la politica economica della Montecatini. Il rapporto a tutta la storia del Paese ha sempre autorizzato, sin dagli antichi proposti avanzati dai sindacati unitari per il controllo democratico sui monopoli.

Vorrei invece ricordare ai dirigenti della CISL un avvertimento sul quale dovrebbero seriamente riflettere. Mi riferisco all'accordo che passato alla storia con il nome di «accordo di Palazzo Vidoni».

Non è dubbio che le linee generali del «protocollo CISL» hanno una singolare affinità con i punti fondamentali di quell'accordo, che diceva:

1) La Confederazione Generale dell'Industria ricono-

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM infatti, nel 1918 licenzia gli 800 dipendenti e chiude la miniera per riaprire successivamente assumendo i lavoratori con criteri discriminanti e procedendo ai loro disciplinari, per poi, dopo un'esperienza nella miniera, non vi è un solo operario qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 500 lavoratori. Infatti, la costituzione di una Commissione bipartita permanentemente ad alto livello — composta da rappresentanti dell'azienda da una parte e dai rappresentanti della so-

la CISL dall'altra — avrebbe la tendenza a una di equi, oltre che a legittime, diritti.

DOMANDA: E' strano che la CISL, in questa circostanza e in questa forma, voglia credere alla possibilità di controllare da sola nientemeno che la politica economica della Montecatini. Il rapporto a tutta la storia del Paese ha sempre autorizzato, sin dagli antichi proposti avanzati dai sindacati unitari per il controllo democratico sui monopoli.

Vorrei invece ricordare ai dirigenti della CISL un avvertimento sul quale dovrebbero seriamente riflettere. Mi riferisco all'accordo che passato alla storia con il nome di «accordo di Palazzo Vidoni».

Non è dubbio che le linee generali del «protocollo CISL» hanno una singolare affinità con i punti fondamentali di quell'accordo, che diceva:

1) La Confederazione Generale dell'Industria ricono-

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM infatti, nel 1918 licenzia gli 800 dipendenti e chiude la miniera per riaprire successivamente assumendo i lavoratori con criteri discriminanti e procedendo ai loro disciplinari, per poi, dopo un'esperienza nella miniera, non vi è un solo operario qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 500 lavoratori. Infatti, la costituzione di una Commissione bipartita permanentemente ad alto livello — composta da rappresentanti dell'azienda da una parte e dai rappresentanti della so-

la CISL dall'altra — avrebbe la tendenza a una di equi, oltre che a legittime, diritti.

DOMANDA: E' strano che la CISL, in questa circostanza e in questa forma, voglia credere alla possibilità di controllare da sola nientemeno che la politica economica della Montecatini. Il rapporto a tutta la storia del Paese ha sempre autorizzato, sin dagli antichi proposti avanzati dai sindacati unitari per il controllo democratico sui monopoli.

Vorrei invece ricordare ai dirigenti della CISL un avvertimento sul quale dovrebbero seriamente riflettere. Mi riferisco all'accordo che passato alla storia con il nome di «accordo di Palazzo Vidoni».

Non è dubbio che le linee generali del «protocollo CISL» hanno una singolare affinità con i punti fondamentali di quell'accordo, che diceva:

1) La Confederazione Generale dell'Industria ricono-

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM infatti, nel 1918 licenzia gli 800 dipendenti e chiude la miniera per riaprire successivamente assumendo i lavoratori con criteri discriminanti e procedendo ai loro disciplinari, per poi, dopo un'esperienza nella miniera, non vi è un solo operario qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 500 lavoratori. Infatti, la costituzione di una Commissione bipartita permanentemente ad alto livello — composta da rappresentanti dell'azienda da una parte e dai rappresentanti della so-

la CISL dall'altra — avrebbe la tendenza a una di equi, oltre che a legittime, diritti.

DOMANDA: E' strano che la CISL, in questa circostanza e in questa forma, voglia credere alla possibilità di controllare da sola nientemeno che la politica economica della Montecatini. Il rapporto a tutta la storia del Paese ha sempre autorizzato, sin dagli antichi proposti avanzati dai sindacati unitari per il controllo democratico sui monopoli.

Vorrei invece ricordare ai dirigenti della CISL un avvertimento sul quale dovrebbero seriamente riflettere. Mi riferisco all'accordo che passato alla storia con il nome di «accordo di Palazzo Vidoni».

Non è dubbio che le linee generali del «protocollo CISL» hanno una singolare affinità con i punti fondamentali di quell'accordo, che diceva:

1) La Confederazione Generale dell'Industria ricono-

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM infatti, nel 1918 licenzia gli 800 dipendenti e chiude la miniera per riaprire successivamente assumendo i lavoratori con criteri discriminanti e procedendo ai loro disciplinari, per poi, dopo un'esperienza nella miniera, non vi è un solo operario qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 5